

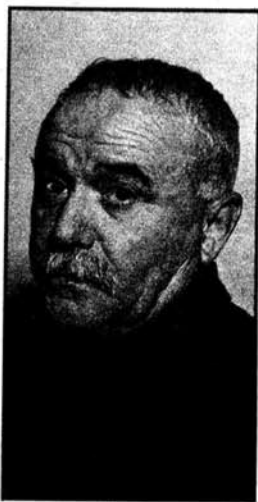
ARCIDUCHI E OPERAI IN UN ROMANZO FRIULANO

Le vicende di una ferrovia incompiuta raccontate nell'ultimo libro di Bartolini

Cronaca letteraria di ENZO FABIANI

Il nuovo romanzo di Elio Bartolini *La linea dell'arciduca* (ed. Rusconi) dà l'impressione di essere raccontato con sapienza cinematografica, più che con la solita pazienza descrittiva comune a tanti narratori; nel senso che lo scrittore friulano (Bartolini è nato a Codoiro nel 1922) sembra avere acquisito una capacità invero sorprendente di vedere e far vedere le figure vive e a tutto tondo; e intorno e dietro ad esse il paesaggio con tutte le sue luci, ombre e quindi prospettive e quindi profondità. Se poi si volessero fare richiami a tecniche rappresentative, più antiche, forse si potrebbero addirittura citare esempi di pittura medievale, con quadretti realistici e insieme metafisici. Basti leggere: "L'ora è di mezza mattina, senza traffico. Un manovale, impegnato a tracciare il più perfetto possibile i suoi otto d'acqua, sta annaffiando il marciapiede con un bagnafiori. Da un punto impreciso, ma non lontano, arrivano dei mugghi".

Il personaggio centrale, il protagonista del romanzo non è tuttavia né un uomo né una donna, bensì una ferrovia: risaputo simbolo di progresso, di penetrazione, di



Lo scrittore Elio Bartolini.

conquista (e qui i riferimenti cinematografici non si contano) ma anche (poiché quella ferrovia non si farà) della storia che finisce per estinguersi, distruggere se stessa, appunto non realizzandosi. Ebbene, Bartolini ha voluto descrivere questa mancata costruzione con un impegno, una partecipazione e una con-

vinzione così trascinanti che il lettore segue con grande curiosità, quasi si trattasse, anziché di un binario nato morto, di un fatto di fondamentale importanza.

La vicenda è in quattro tempi, e si apre solennemente alla presenza, nientemeno, dell'arciduca Carlo d'Asburgo, il quale, il 16 marzo 1797, vede sul Tagliamento il suo esercito battuto dalle truppe napoleoniche: comunicherà il fatto al cugino imperatore con queste semplici parole: "Oggi dunque diedi battaglia, e mi duole annunciarVi che l'ho perduta"... Poi inizia la storia della ferrovia, che serve a Bartolini a descrivere non tanto il lavoro dei bravi e attenti ingegneri, quanto per farci conoscere la mentalità, gli usi e i costumi di varie persone, dai tempi dell'arciduca a oggi.

La narrazione percorre infatti, sempre abbozzata restando la fantomatica ferrovia, quattro tempi: l'austro-ungarico, il sabaudo, il fascista e quello recente e presente. Così l'obiettivo della macchina da presa si stacca continuamente dagli ingegneri e dai geometri (questi arriveranno nel terzo tempo) per farci assistere a scene e scenette che hanno come protagonista ora un "refrattario" (l'uomo cioè che si è rifiutato di andare a fare il soldato), ora la ragazza che nel bar legge una rivista femminile, ora il podestà che discute il tracciato della ferrovia, ora l'ingegnere che proietta per i colleghi e gli amici dei filmati insignificanti.

La ferrovia resta progetto, sogno, fantasma, illusione: perciò i tentativi di costruirla, decennio dopo decennio, sono l'occasione per descrivere lo "scenario", ovvero sia la gente con la sua mentalità e decadimento, o meglio mutamento. Bartolini è abilissimo nel seguire, e farci seguire, sfaldamenti e mutazioni e adattamenti descrivendo l'ambiente: borghese nel primo periodo, pacchiano in quelli più recenti (con i bar, gli alberghi eccetera), più che i personaggi veri e propri, nessuno dei quali in realtà emerge si da assumere il ruolo di protagonista, di dominatore. Anche per quanto riguarda l'amore, presente per forza di cose, esso viene presentato controluce, con allusioni sfumate (come la probabile relazione di un ingegnere con le due ragazze che mandano avanti la casa in cui egli è pensionante).

Molta importanza ha il paesaggio, che è reso con molta vivezza, come qui: "Di quel chilometro e più che, in linea d'aria, è la distanza tra i due margini di piena, l'acqua occupa molto meno della metà. Magari nasce e poi sprofonda. O si perde nel suo stesso pantano. Evapora, e per qualche giorno rimane sui sassi in una patina sempre più secca e friabile. Il resto è gola, pioppi dove hanno piantato pioppi, affioranti dorsi di sabbia, dune a frangere per il concavo che sotto

● continua a pag. 182

● continua da pag. 180

le rode; poi, con più impressione di maggior chiarezza, il primo duro ciottolame che nel suo vasto lo reggono solo certi alberi, il platano sulla sinistra, alti come campanili. Fissandoli, il viandante pensa al ricovero che tra poco gli offriranno".

Da ammirare infine la conoscenza che Elio Bartolini dimostra della mentalità e del linguaggio ingegnereschi (certe sue pagine possono davvero suscitare l'invidia dei tecnici); come anche di quelli militareschi. Ci sono poi spesso momenti di grande efficacia; e basti citare quello dell'uccisione di un soldato

che si rifiuta di proseguire la marcia: "Seguono istanti di un più profondo silenzio, dopo che l'ufficiale, ributtandosi la mantellina sulle spalle, ha tirato fuori la pistola e l'ha puntata contro il soldato, ma con un'evidente riluttanza, quel modo stracco d'imporre la scelta tra morire e obbedire e ancora un'incredulità quando, sull'improvviso nitrì di un cavallo, come un richiamo che arrivi dall'alto, lui finalmente spara".

Certamente *La linea dell'arciduca* non è il solito romanzo facile, data la complessità del periodo storico rievocato e i significati metaforici del-

la vicenda: però Bartolini, brioso, attento e stravagante com'è, riesce a rendere vivace e spesso anche preziosa la pagina, dimostrando una perfetta padronanza della materia, e appassionandosi lui per primo a temi che a volte possono magari apparire fuori del tempo, e magari astratti e qua e là surreali. Si appassiona, evitando però di cedere a facili simbolismi, e patetismi regionalistici, ma cercando di raggiungere sempre la sua verità poetica mediante l'invenzione narrativa: nella quale egli dimostra di avere, tra i suoi colleghi d'oggi, ben pochi rivali.

Enzo Fabiani